

La sposa di **Binasco** «Fragilità morale e discriminazione»

Vent'anni fa era stato premiato come miglior radiodramma dell'anno. *Dulan la sposa*, testo di Melania Mazzucco, avrebbe dovuto trasformarsi in un film diretto da Wilma Labate, invece è arrivato sul palcoscenico. Un *kammerspiel* claustrofobico lo definisce la sua autrice, «ambientato in una casa che non è solo lo spazio dell'azione, ma anche il suo fine: perché la dimora, per chi non ne ha una, neanche in senso metaforico di anima integra, è già tutto». Questa sera alle 20,30 sarà al Teatro Fabbri di Vignola (Mo), venerdì e sabato al Teatro Goldoni di Bagnacavallo (Ra). In scena Mariangela Granelli, Cristina Parku e **Valerio Binasco**, direttore artistico del Teatro Stabile di Torino, che l'aveva già interpretato e stavolta ne ha curato anche la regia.

Binasco, come è stato ritrovare questo testo?

«All'epoca sembrava una denuncia della discriminazione violenta con cui erano trattati gli extracomunitari nel nostro Paese. Qualcosa che però sembrava risolvibile con un progetto di convivenza che le forze politiche a me più vicine portavano avanti. Invece nel tempo la distanza reciproca tra le culture è aumentata. E dal testo è emerso anche altro».

A cosa si riferisce?

«Il testo parla di amore fol-

le, maledetto, molto vicino ai temi del femminicidio e della violenza domestica».

La storia è un triangolo amoroso.

«Ci sono tre personaggi in una vicenda quasi banale, un uomo che tradisce, una donna che si aggrappa all'idea del matrimonio nel nome della rispettabilità e una giovane

catò di rispettare questa origine senza esagerare in dettagli. Facendo vedere soprattutto i corpi dei personaggi, in modo violento e anche erotico».

Come mai il bianco per la scenografia?

«Il bianco è un colore neutro, anche se un po' violento. Ma come luogo della vicenda non volevamo un appartamento realistico. Per questo abbiamo scelto un bianco un po' lisergico che si addice bene al testo, perché lascia ampio spazio all'immaginazione».

Da attore invece come ha ritrovato questo inquietante Lui, visto che il protagonista non ha un nome?

«Vent'anni fa avevo interpretato un borghese di bassa moralità e di tanta ipocrisia. Questa volta invece è un mostro, che compie azioni imperdonabili. Ma ho cercato di entrare nelle sue fragilità estreme, in un equilibrio non semplice tra la sua violenza, il suo schifo morale, il suo infantilismo, la sua voglia di chiedere pietà. Un uomo complesso, patetico, perso in un labirinto in cui è lui il Minotauro, anche se lo avverte tardi».

p. d. d.

IL RIPRODUZIONE RISERVATA



Regia Valerio Binasco (*De Palma*)

ragazza che vorrebbe sostituire la moglie. Con una dimensione molto forte di passione, ossessione, incapacità di governare le pulsioni più oscure. L'unica medicina sembra la morte».

Dalla radio al teatro quali difficoltà ha incontrato?

«Ho cercato di rispettare la vivacità della radio, che all'ascoltatore chiede di essere molto attivo lavorando su parole e suoni, con la recitazione che ti fa immaginare ciò che non vedi. A teatro ho cer-